

Reggio Calabria: ricchezze e limiti

Vittorio Rapetti

C
o
s
c
i
e
n
z
a

38

6
o
2
0
1
0

**Un'analisi
dei lavori
della recente
Settimana
sociale:
preparazione,
partecipazione,
contenuti,
metodo
e comunica-
zione**

Vittorio Rapetti,
docente di storia
e filosofia
nelle scuole
secondarie

Si suol dire “luci e ombre”, ma preferisco – accanto a “ricchezze” – usare il termine “limite”, in cui altri potranno vedere invece dati positivi o condivisibili; in ogni caso l'ultima Settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Reggio Calabria dell'ottobre scorso, fotografa – almeno in parte – una Chiesa in cammino, ed in cammino in un tratto di storia particolarmente arduo e provvisorio. Poiché la Settimana sociale tradizionalmente si trova a misurarsi con la dimensione socio-politico-economica, il clima di precarietà che oggi si respira vale forse anche per la Chiesa italiana.

Non a caso, a mio modesto avviso, vi è stato un certo insistere sugli elementi di “appoggio” e di “sicurezza”, un po' come quando – temendo di cadere – ci si appiglia un po' a tentoni a quanto sembra possa darci un punto di sostegno. Ben difficilmente in tale situazione si affronta un passaggio con decisione o ci si prospetta di navigare in mare aperto, affrontando i rischi dell'incerto e dell'opinabile. O forse c'è proprio una “diversità” di culture dentro questa Chiesa italiana, rispetto alla quale occorrerà allora interrogarsi su come “aiutarci a convivere” senza sognare che l'uno soffochi o emargini l'altro. Se per un verso (le ricchezze delle esperienze di provenienza) i cattolici paiono aver ancora un contributo da offrire alla società italiana, per altro verso ho percepito una forte difficoltà (però inespresa) a giudicare la situazione del Paese (specie quella socio-politica, oggetto proprio della Settimana); giudizio peraltro indispensabile per poter offrire l'indicazione di un cammino.

Se tale è il contesto, provo a segnalare quali – in base all'esperienza vissuta – mi paiono queste ricchezze e questi limiti

LA PREPARAZIONE: IL METODO

La ricchezza: il documento preparatorio è indubbiamente un lavoro significativo, ha potuto giovare di una ricca serie di contributi che il Comitato, coordinato da mons. Miglio, ha raccolto e talora sollecitato con iniziative *ad hoc*. È stato un documento “aperto”, quindi ben si è prestato ad essere traccia di riflessione e discussione. Ha indicato una scelta di metodo nuova: immaginare una “agenda” ben delimitata di problemi e proposte di lavoro su di essi, sollecitando i delegati ad esprimersi in modo esplicito.

Il limite: i contributi sono giunti in larga misura dall'associazionismo, assai meno dalle diocesi italiane, molte delle quali non hanno avuto il modo e il “fiato” di occuparsi per tempo di questa riflessione (sarebbe opportuno capire perché). Molti delegati sono così giunti a Reggio con una preparazione assai limitata. Circa il metodo si può nota-

re che "l'esigenza di concretezza" posta come obiettivo di questa "agenda della speranza" ha rischiato di stringere forse troppo la prospettiva su proposte significative, ma specifiche, e proprie forse più di un programma politico-culturale che di una linea pastorale.

LA PARTECIPAZIONE

La ricchezza: certamente le persone e la loro esperienza di Chiesa e di servizio. Circa 1.300 delegati – sacerdoti, religiose, laici, numerosi vescovi – provenienti dalle diocesi di tutte le regioni italiane, oltre che da associazioni, movimenti e organismi pastorali, convenuti in un luogo decentrato e "difficile" come Reggio Calabria, sono un fatto molto significativo sia sul piano ecclesiale che civile. La presenza di una consistente rappresentanza giovanile, attenta e attiva, è stato un bel segno per il futuro, ma anche motivo di conforto per l'oggi. In generale la partecipazione alle varie e diverse fasi è stata molto seria e costante, nonostante un programma impegnativo che non lasciava spazi. L'accoglienza e l'organizzazione da parte della realtà locale (Chiesa calabrese, volontari, società civile) è stata ottima, ed ha avuto una parte non secondaria nella buona riuscita del convegno.

Il limite: la pastorale giovanile si è mossa un po' come un movimento all'interno del convegno (già per il modo in cui i giovani sono stati coinvolti in fase di preparazione, per il viaggio separato...), per cui i giovani non sono stati delegati in senso proprio del termine, hanno svolto un loro percorso, con poca interazione con gli adulti: "coccolati" e apprezzati, ma poco provocati a misurarsi con una responsabilità diretta in ordine agli obiettivi propri della Settimana sociale. Certo l'impatto – specie per i giovani del Centro-Nord – con la realtà di Rosarno, le vicende di 'ndrangheta e di volontariato "rischioso" ha avuto una ricaduta formativa rilevante per loro, feconda di una sensibilità più viva verso le dinamiche del disagio e dell'ingiustizia. Il limite quindi si può indicare in una sommatoria di obiettivi diversi che si sono concentrati sullo stesso appuntamento.

LO SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO: IL METODO

La ricchezza: l'organizzazione dei vari momenti

è sembrata in complesso bene dosata: tempi di ascolto e di dialogo abbastanza ampi, spazio a esperienze emblematiche del volontariato cattolico, oltre che a riflessioni di fondo. Importante la novità degli ambiti di discussione, in cui vi è stata effettiva possibilità di interventi (almeno il 25% dei delegati ha avuto modo di prendere la parola, anche se solo per 3 minuti), grazie ad una gestione misurata dei tempi e a una buona presentazione e gestione del dibattito.

Il limite: le relazioni di base sono state troppo concentrate e non sempre facili da seguire; solo quelle di Diotallevi e Savagnone si sono rivelate "centrate" su obiettivi e caratteristiche proprie della Settimana sociale (non a caso le uniche interrotte da forti applausi). La scelta di dedicare l'intero pomeriggio di sabato alla presentazione di esperienze significative con il metodo dello show televisivo ha risposto più ad una logica autoreferenziale di presentazione di "successi cattolici" che non a quella di un "ascolto" dei problemi socio-politici del Paese e di come essi ci interpellano in quanto cristiani e cittadini. Non a caso lo spazio dato all'ordinarietà e alla quotidianità delle nostre Chiese è stato minimo rispetto a quelle delle iniziative "straordinarie" (e talora davvero eroiche). Questo si è riflettuto anche sulle realtà ecclesiali che si sono maggiormente evidenziate: alcuni movimenti, le Caritas e alcuni gruppi di volontariato sociale attraverso iniziative di sostegno a progetti che operano in situazioni particolarmente dure di emarginazione. Molto sullo sfondo tutti i soggetti ecclesiali che si occupano principalmente di educazione, formazione, cultura, lavoro ecclesiale, formazione socio-politica, dialogo interreligioso e interculturale.

Insomma, la Chiesa italiana sembra aver scelto di ascoltare se stessa più per "quello che fa" meno per quello che pensa e ancor meno l'ambiente socio-culturale nel quale opera; sull'interrogarsi è prevalso il desiderio di illustrare le risposte già elaborate.

LO SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO: I CONTENUTI

La ricchezza: se si considerano i contributi offerti in fase preparatoria e quelli proposti nel convegno si può riconoscere una potenzialità di

elaborazione significativa della Chiesa italiana; in particolare le introduzioni ai 5 ambiti tematici si sono rivelate – pur nella loro essenzialità – ricche di spunti. Chiara è stata la denuncia del fenomeno mafioso. Ben motivato il valore dell'unità nazionale. Ribadita la questione dei valori irrinunciabili che riguardano tutti i momenti e condizioni della vita, dal concepimento alla morte.

Il limite: la carenza di un orientamento pastorale in ordine ai temi trattati, capace di far procedere il cammino oltre la semplice citazione dei documenti magisteriali già pubblicati; la forte difficoltà a esprimere un discernimento rispetto all'evoluzione complessiva della società e della politica italiana, specie a riguardo del rapporto etica-politica, al modello culturale di società, agli effetti delle politiche neo-liberiste e di *deregulation*, alle stesse politiche familiari. Specie nelle relazioni di base i riferimenti ad una "cultura politica" dei cattolici italiani sono stati molto labili e prevalentemente concentrati sulla figura di don Sturzo. Il ruolo del cattolicesimo democratico è affiorato solo nella discussione del quinto ambito. Particolarmente carente il contributo sull'economia centrato su una interpretazione univoca (e molto discutibile) della crisi, messa in stretta relazione alla caduta del tasso di natalità degli italiani; per contro non sono emerse considerazioni né sulla dinamica del lavoro, né sul fenomeno migratorio. Alcuni commentatori hanno visto nelle relazioni di base e in alcuni interventi della tavola rotonda una "svolta" culturale della Chiesa italiana rispetto al convegno ecclesiale di Verona e alla precedente Settimana sociale di Pisa: si sarebbe così archiviata l'impostazione del cattolicesimo democratico ed il c.d. "conservatorismo costituzionale" per approdare ad un nuovo "feeling" con il mercato, con il federalismo, in nome di un pragmatismo di impronta liberista che abbassa di molto il ruolo della politica. Su questo però il "sentire" dei delegati non ha avuto modo di esprimersi in modo esplicito, in quanto negli ambiti non si è discusso delle relazioni di base ma delle singole schede tematiche. In ogni caso, la gran parte dei

delegati, proveniente dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, ci è parsa piuttosto distante da tale "nuovo" approccio. D'altro canto, è affiorata una impostazione che – anche in nome di una opportuna denuncia dell'assistenzialismo – ha accentuato l'autonomia dell'iniziativa ecclesiale in campo sociale, segnalando più i motivi critici rispetto allo stato che non le modalità di una corretta collaborazione e sollecitazione del ruolo pubblico. Un'impostazione che pare chiedere "meno stato e più società", ma che risulta datata, irrealistica, a tratti ideologica (magari funzionale a qualche interesse privato, ancorché "benedetto"), del tutto "sfasata" in questi tempi di crisi non solo economica ma anche di "senso di comunità" e di "senso dello stato". In ogni caso un atteggiamento ecclesiale che forse troppo presume della propria "forza", rispetto alle possibilità effettive della comunità cristiana di far fronte alla molteplicità e complessità dei problemi sociali. Da non pochi incisi, affiorati soprattutto nella presentazione di numerose esperienze (specie durante l'incontro plenario del sabato 16 ottobre), è emersa una tendenza all'auto-sufficienza e una sfiducia nelle possibilità dello Stato, che segnala così anche una considerazione un po' superficiale del principio di sussidiarietà (peraltro tanto invocato). Per contro, poche voci hanno ricordato l'importanza dell'impegno ordinario dei cristiani dello svolgimento del loro lavoro e delle funzioni pubbliche che essi ricoprono. In complesso, mi pare che, nonostante il ruolo proprio della Chiesa, l'accentuazione sia andata più al "lavoro nel sociale", che non a quello sul piano formativo e religioso (con un mancato raccordo col piano decennale sull'educazione appena inaugurato dalla Cei).

I MEDIA E IL DIALOGO INTERNO

Il limite: si è avuta una scarsa eco della Settimana sociale sui media nazionali; ciò rivela una evidente difficoltà di comunicazione tra Chiesa e società italiana. La copertura di *Avenire* è stata peraltro cospicua, ma ancora una volta ha segnalato la difficoltà (o il timore) di rendere ragione della

varietà delle posizioni emerse e della diversità degli approcci. Se in Italia c'è una sola Chiesa cattolica ed il tasso di dissenso esplicito è ormai minimo, continuare a trascurare il disagio originato dalla mancanza di dialogo reale e di confronto esplicito tra diverse posizioni presenti nel c.d. "mondo cattolico" non favorisce certo né l'approfondimento delle questioni, né la comprensione reciproca, né una feconda presenza dei cattolici nella realtà civile. Viceversa, accentua la frammentazione e il costituirsi di "mondi separati" all'interno della stessa Chiesa ed il prevalere di logiche di occupazione del potere da parte di movimenti e aggregazioni.

La ricchezza: per contro, se un tratto sicuramente positivo c'è stato, lo possiamo cogliere nel "clima" fortemente unitario, di "simpatia" tra Nord e Sud Italia che ha coinvolto i delegati: la scelta simbolica di Reggio Calabria ha in tal

senso funzionato da traino non solo emotivo, ma anche come stimolo ad una maggior coscienza nazionale, sia riguardo alla Chiesa che è in Italia, sia rispetto alla comunità civile e alle sue articolazioni istituzionali.

Resta infine la scommessa sul seguito che la Settimana sociale potrà avere sul versante delle Chiese locali, e rispetto agli interlocutori politici e sociali: quali iniziative per "dar gambe" alle considerazioni espresse e alle priorità indicate dall'"agenda di speranza"? La difficoltà di fare previsioni in proposito sollecita l'impegno ad approntare un monitoraggio di questi sviluppi e ad individuare – da parte dell'associazionismo laicale – proposte operative in tal senso.

